

L'Arena di Pula

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 80, Necrologio lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editore dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pula» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

LE ILLUSIONI PERNICIOSE

Dopo quindici anni di vita democratica, pareva fossero state ormai superate tutte le crisi di esuberanza connesse al nuovo ordinamento politico. Inoltre una congiuntura economica particolarmente favorevole, rafforzava il vincente che la struttura dello Stato stesse assumendo un volto di sicuro affidamento. E' bastato invece il ritorno dei comunisti al metodo rivoluzionario per riproporre drammaticamente un sottobosco di debolezza, per cui si sono viste le istituzioni democratiche poste repentinamente in pericolo.

Di contraddittorio in una situazione del genere può essere gratificato soltanto l'atteggiamento di coloro i quali hanno perso di vista il pericolo permanente insito nell'esistenza dell'organizzazione comunista. Viene pagata oggi l'illusione coltivata per alcuni anni che, per forza d'assimilazione di adattamento e sotto la spinta del nuovo corso politico determinato dall'avvento al potere di Kruscev, il comunismo italiano fosse giunto al punto dell'accettazione d'un normale piano di confronto competitivo. Da varie parti è stato perciò ritenuto che fosse giunto il momento favorevole per la ricerca di formule politiche che prescindessero da un concetto di stretta vigilanza anticomunista; o, meglio, che ci si potesse già avventurare ad attaccare l'estremismo marxista gettando un ponte intanto sul terreno battuto dalle forze ad esso alleate. Da ciò uno sperperamento di energie e di risorse, una perdita di chiarezza delle posizioni e delle prospettive.

Infra il centro democratico nel quale s'erano arroccati i partiti fedeli senza preconcetti al sistema parlamentare, è subentrata la dispersione polemica annaspante alla ricerca di soluzioni nuove, senza che ci fossero i presupposti obiettivi capaci di costituire la verifica immediata agli orientamenti teorizzati. E, tra incertezze e confusioni, in una alleanza di compromessi rissuscitanti d'un diseducativo trasformismo, i passi accennati in avanti erano seguiti da una retrocessione, con l'inevitabile coda di contrasti e di recriminazioni.

Ma che non ci fosse lo spazio sufficiente per un carosello da piazza d'armi, s'è incaricato il comunismo stesso a dimostrarlo, rigettando la situazione politica entro le nebbie del dopoguerra, quando il disordine e la paura poterono essere fugati soltanto con la ventata del 18 aprile 1948. Non può più, quindi, essere denegata la realtà che la lotta al comunismo va tenuta presente come fattore condizionante d'ogni formula di governo. Non si può prescindere da essa nell'illusione d'un superamento delle asperità del passato. Le forme del sovversivismo potranno mutare tattiche, alterando la mano morbida a quella pesante, ma il loro fine non muta e lo perseguono senza tenennamenti, pronte a gettare anche nella più rischiosa delle avventure la Nazione.

Perciò è da augurarsi che si ricostituisca, viva ed operante, quella solidarietà democratica ben determinata a rintuzzare qualsiasi velleità dell'estremismo sovversivo. Qualsiasi cedimento nell'attuale momento potrebbe provocare ripercussioni esiziali per le sorti della democrazia italiana.

E se ci sono delle forze politiche capaci ancora, nonostante le lezioni della storia, di prestare il loro appoggio al comunismo, queste vanno isolate e combattute con intransigente chiarezza di posizioni, denunciando il loro solito velleitarismo sulla strada funesta dei fronti popolari.

RITORNO AL CLIMA DEL MAGGIO 1945 AL CONSIGLIO COMUNALE

Negato dalle sinistre a Ronchi dei Legionari il permesso per il monumento a D'Annunzio

Il valore patriottico dell'impresa fiumana è stato falsato attraverso una organizzata campagna di denigrazione che ha visto mobilitati, in aula e fra il pubblico, tutti i campioni del filoslavismo titino

Il Consiglio comunale socialcomunista di Ronchi dei Legionari ha negato il permesso per l'erezione del monumento a ricordo della spedizione dannunziana partita da quella cittadina per la redenzione di Fiume. Lo ha negato nel corso della stessa seduta, consiliare nella quale la maggioranza consiliare ha invece esaltato e celebrato i recenti moti insurrezionali di Genova e di altre città italiane, rendendo omaggio e onoranza a coloro che spinti e sobillati dai comunisti, si sono avventati irresponsabilmente contro le forze dell'ordine, rimettendoci la vita. Comportandosi in tal modo, la maggioranza socialcomunista del Comune di Ronchi dei Legionari ha dimostrato di essere uno strumento cieco e ubbidiente della politica del partito comunista, il che costituisce una gravissima infrazione alla legge che fissa e delimita chiaramente le funzioni e le attribuzioni dell'organo consiliare Comunale, funzioni e attribuzioni puramente amministrative che non possono pertanto degenerare in quelle politiche. Nel caso specifico, il Consiglio comunale di Ronchi dei Legionari ha evidentemente degenerato con evidente spirito settario nel campo politico, col favore per primo negato ad un comitato privato della facoltà, che in tal caso era un diritto, di erigere un monumento a chi, come Gabriele D'Annunzio, servì e onorò l'Italia assai di più di quanto non la servissero e non la onorarono i comunisti col loro Togliatti in testa, i quali semmai cercano regolarmente di tradirla, come accadde nel 1945 e successivamente, quando nulla trascurarono per aiutare Tito a ingoiare tutta la Venezia Giulia. In secondo luogo il Consiglio Comunale di Ronchi dei Legionari ha illecitamente svolto funzioni politiche, col prendere posizione a favore dei moti sediziosi organizzati dai comunisti, e contro i poteri e gli

organi dello Stato che verso tali moti sono intervenuti per reprimerli. Questa condotta del Consiglio Comunale socialcomunista di Ronchi dei Legionari è pertanto non soltanto censurabile, ma suscettibile di aspra condanna, in quanto si è palesato uno strumento della politica comunista in pieno contrasto con le leggi che vietano ai Comuni ed ai suoi organi di assumere e svolgere funzioni politiche. Grave e provocatorio è pertanto il diniego opposto dal Consiglio Comunale all'erezione del monumento dannunziano, indicativo di una concezione amministrativa nella quale, in disprezzo dei principi democratici e dei sentimenti nazionali, prevale quello spirito che dal maggio del 1945 in poi, portò i comunisti a schierarsi contro l'Italia e a favore di Tito.

Anche allora tutto ciò che si identificava con l'Italia veniva oltraggiato e bestialmente stracciato perché le orde partigiane jugoslave non avessero a essere offese, ed oggi, a distanza di oltre quindici anni da quei tragici giorni, il Consiglio Comunale di Ronchi dei Legionari adempia la medesima giustificazione per motivare la sua opposizione all'erezione del monumento dannunziano. Si deve allora concludere che la maggioranza consiliare di Ronchi dei Legionari continua ad anteporre maggior riguardo e maggior rispetto verso il dittatore jugoslavo autore di tanti delitti e di tante usurpazioni ai danni dell'Italia, che non verso chi, come Gabriele D'Annunzio, antepose l'Italia ad ogni altra cosa. Stabilità e costanza, questa inconfuttabile verità, abbiamo il diritto di giudicare la maggioranza consiliare di Ronchi dei Legionari per quello che essa realmente si è rivelata e che certamente non procura lustro e onore alle tradizioni cittadine.

Le argomentazioni dei socialcomunisti

La maggioranza socialcomunista del Consiglio comunale di Ronchi dei Legionari ha deliberato di negare l'autorizzazione per l'occupazione dell'area comunale precedentemente scelta allo scopo di erigere il monumento a ricordo della Marcia di Ronchi, che la reggenza della Legione del Vittoriano ha programmato di costruire nella storica cittadina e da inaugurare nell'anniversario della impresa dannunziana l'11 settembre prossimo.

La deliberazione è stata presa dal Consiglio comunale cittadino opportunamente convocato in seduta straordinaria dopo una lunga discussione, nella quale sono intervenuti numerosi consiglieri dei vari gruppi politici. La discussione è stata aperta con la lettura dell'interpellanza del gruppo DC di minoranza, che sollecitava il voto del Consiglio sulla discussa questione e di un ordine del giorno a firma del consigliere comunista Bressan e del consigliere social-fusionista Tambarini, in cui erano precisate le ragioni soprattutto di ordine politico per le quali la maggioranza consiliare non intendeva autorizzare la cessione dell'area per l'erezione del monumento dannunziano.

Sul suo ordine del giorno il cons. Bressan ha svolto un lungo intervento. Il consigliere comunista ha considerato il problema del monumento esclusivamente sotto il profilo politico, giungendo a considerare le affinità ideali e politiche della Marcia dannunziana con il movimento fascista, per cui

Carnaro. Hanno fatto anche osservare come l'atteggiamento contrario dei comunisti possa essere in perfetta armonia con la presa di posizione antifascista e filoslava assunta da questi nel 1945.

La seduta, piuttosto agitata, si era aperta alle 20.30 presenti tutti i consiglieri di maggioranza; della minoranza De mancava soltanto il consigliere Marino Piani. In sala oltre al numero pubblico in gran parte composto di partigiani dell'Anpi era presente anche il dott. Cattalini presidente del comitato provinciale dell'ANVGD e il

rag. Moise che avevano seguito specialmente in questi ultimi tempi le fasi della controversia col Comune in ordine al monumento.

Il Sindaco ha letto il testo dell'ordine del giorno presentato dalla minoranza De nella precedente seduta e riguardante sempre la questione dell'approvazione del Consiglio ma che la conquista di Fiume da parte dei legionari del poeta rientrerebbe in quegli episodi di violenza d'altura la cui esaltazione costituirebbe oggi l'apologia del fascismo. Nella discussione molto accalorata seguita alle gravi dichiarazioni del sindaco sono avvenuti gli interventi di cui abbiamo detto, rivolti da parte socialcomunista a insistere sulla tesi della politica di manifestazione e sullo spirito imperialista ed esaltatore della guerra del poeta. Colautti, della minoranza ha ricordato al consigliere Bressan la posizione della sua corrente subito dopo il maggio 1945 in favore cioè dell'annessione all' Jugoslavia di Tito dei nostri territori, ciò che potrebbe spiegare l'attuale atteggiamento illustrato poco prima dal consigliere comunista sul problema.

Dopo aver respinto l'accusa — sollevata da qualche giornale e compresa in alcune mozioni — di essere, cioè, venuto meno ai suoi precedenti impegni col comitato organizzatore, affermava che le trattative, comunque, erano sempre subordinate all'approvazione del Consiglio ma che la conquista di Fiume da parte dei legionari del poeta rientrerebbe in quegli episodi di violenza d'altura la cui esaltazione costituirebbe oggi l'apologia del fascismo. Nella discussione molto accalorata seguita alle gravi dichiarazioni del sindaco sono avvenuti gli interventi di cui abbiamo detto, rivolti da parte socialcomunista a insistere sulla tesi della politica di manifestazione e sullo spirito imperialista ed esaltatore della guerra del poeta. Colautti, della minoranza ha ricordato al consigliere Bressan la posizione della sua corrente subito dopo il maggio 1945 in favore cioè dell'annessione all' Jugoslavia di Tito dei nostri territori, ciò che potrebbe spiegare l'attuale atteggiamento illustrato poco prima dal consigliere comunista sul problema.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

VERRÀ ERETTA UGUALMENTE

LA COLONNA FIUMANA sorgerà in un'area vicina

Nonostante il voto contrario espresso nella seduta di martedì 12 luglio dalla maggioranza socialcomunista del Consiglio Comunale, il Monumento a Gabriele D'Annunzio da erigersi a ricordo della gloriosa impresa fiumana, sorgerà lo stesso, alla periferia della cittadina, in territorio appartenente alla giurisdizione di altro comune, ma corrispondente al luogo preciso sul quale si radunarono e dal quale partirono i legionari, nella notte dell'11 settembre 1919. Contatti ed accordi sono stati già presi e sono in corso di perfezionamento.

La Legione del Vittoriano, l'ANVGD ed il Comitato di Intesa fra le Associazioni patriottiche e combattentistiche di Ronchi dei Legionari, costrette dall'inaspettata e malaugurata decisione socialcomunista, ad orientarsi verso quest'ultima soluzione, non potevano evidentemente rinunciare all'iniziativa di rendere omaggio alla nobilissi-

ma figura del Poeta-Soldato ed all'italianità di Fiume, rendendosi con ciò interpreti del vivo desiderio della grande maggioranza dell'opinione pubblica, già del resto manifestatasi attraverso prese di posizioni ed ordini del giorno, come quelli dell'Associazione Giovanile Italiana e della Federazione Mutuisti di Guerra di Gorizia. In particolare, la decisione presa di erigere il monumento, nonostante l'opposizione dell'estrema sinistra, è destinata a tutelare la dignità nazionale ed il prestigio civico della Città di Ronchi dei Legionari. Quest'ultima, infatti, non può abbdicare ad una delle sue più gelose prerogative, che è quella di custodire nel suo nome il ricordo imperituro della Marcia su Fiume e non può certamente condividere l'impostazione della questione data dalla maggioranza socialcomunista e lo spirito astioso con cui la stessa si è arrogata il diritto di fare il processo alla storia.

VORREBBERO IL «PAN-TIROL» ADDIRITTURA FINO A SALORNO

Una forsennata propaganda antitaliana dei sobillatori nazisti della «Volkspartei»

La richiesta del distacco della provincia di Bolzano da quella di Trento è un espediente per arrivare al completo esautoramento della nostra autorità statale nell'Alto Adige, col ventilato appoggio di Mosca

Alto Adige, luglio. Quando si arriva alla fine di un via pur breve ma attento soggiorno trascorso in Alto Adige, avendo negli occhi e nella mente l'altrettanto pacifico e sereno quadro lasciati impresso dalla caratteristica e animata città di Innsbruck, si è indotti a dar credito a coloro, italiani e tedeschi, che mostrano o vogliono far credere che l'agitazione della «Volkspartei» non avrà alla fine quegli sviluppi e quell'epilogo che da tanti, non compresi, si temono e prevedono in un futuro più o meno prossimo. Questo ottimismo lo abbiamo sentito esprimere assai frequentemente ed insistentemente fondato su un ragionamento apparentemente logico quanto semplicistico. Dicono questi ottimisti che tutto il chiasso e tutte le minacce lo stanno facendo i capi del fanatismo e nostalgico nazionalismo tirolese di Innsbruck e di Bolzano, ma che la grande massa delle popolazioni tedesche, in particolare quella al di qua del Brennero, tutt'al più si limita a subire passivamente la propaganda sobillatoria e ben difficilmente sarebbe propensa e disposta a seguirne gli ordini dei vari Gschütz, Moser, Magnago e sottoposti, qualora costoro avessero l'insana idea di trasferire la loro azione politica sul terreno di forza. Dicono altresì gli ottimisti che l'Alto Adige con l'Italia ha tratto economicamente e socialmente evidenti e sostanziali vantaggi e specie i contadini ne risentono beneficamente e con essi tutte le altre attività produttive, commerciali e non dire del turismo. E' fuori dubbio che rispetto al «Pan-Tirol», l'Alto Adige, per concorde ammissione di quanti al riguardo vengono interpellati, gode di una situazione fondatamente migliore e la prospettiva che tale condizione potesse essere turbata e compromessa da una eventuale accensione di torbidi o peggio di azioni illegali e di violenza, offre motivo di riflessione non soltanto a gran parte della gente comune locale, ma agli stessi capi della «Volkspartei». Tanto è vero che proprio di recente questi ultimi, forse consapevoli della enorme responsabilità che si sono assunti con la loro condotta e con la loro irresponsabile attività aizzatrice e sobillatoria, si sono sforzati di diffondere e propagandare l'affermazione che in caso di incidenti e di episodi di violenza in Alto Adige, essi ne avrebbero la coscienza e le mani pulite e tutta la colpa ricadrebbe unicamente sulle autorità e

dai nazionalisti tirolesi, visto che tutte le statistiche lo smentiscono in pieno. La verità incontestabile e unica è invece che Innsbruck sogna e mira a diventare la capitale del grande Tirol per assurgere a Regione più ricca dell'Austria, come del resto già sognavano e calcolavano al tempo in cui i tirolesi in genere davano il loro contributo di forze e di appoggio alle forze armate e alla politica di Hitler. Ed ora che Hitler non c'è più a covare e a riscaldare tale loro sogno, i capi «volkspartei» non disdegnano il ricorso all'appoggio del comunismo e spingono il governo di Vienna in questa stessa direzione al punto da chiedere a Mosca di appoggiarli e sostenere questa loro iniziativa che in tal caso apprirebbe per l'Alto Adige brutte avventure.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado. Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori ottimisti, che ne accadrebbe? In tal caso, rispondono, lo Stato italiano, forte del suo diritto e più forte degli organi legali e istituzionali di cui dispone, reprimerrebbe energicamente ogni manifestazione sediziosa, con tutti i maggiori mezzi di cui è in grado.

Ma se per dannata ipotesi si verificasse questa seconda soluzione, abbiamo obiettato ai nostri informatori

APPUNTAMENTI DI STAGIONE:

Alla Pietas Julia



E' tempo questo di richiamare ai ricordi legati al mare, al nostro mare, tornano così vive alla memoria le immagini della vitalità che circondava in questa stagione a Pola la «Pietas Julia». La sede della società remiera lungo la riva e l'approdo di Vergarola, dove si svolgevano le regate, erano intorni dalla gioialità di tanta gioventù che sul mare temprava muscoli e carattere. La «Pietas Julia», oltre agli allori sportivi che sapeva conquistare, era soprattutto una scuola di formazione alla vita, che coltivava sapientemente l'ansia dei giovani a sviluppare la personalità.

IL BENE E IL MALE NELLA LOTTA PER L'ESISTENZA

Leggende istriane e gente del mare

Da Grado a Zara per i pescatori i Santi sono divenuti i loro naturali protettori, mentre le forze maligne impersonate in streghe e mostri hanno sempre rappresentato l'insidia alla loro fatica

Nelle leggende della gente del mare istriana i Santi appaiono sempre come i protettori ed i salvatori. Il primitivo senso del popolo, che intonò all'uomo volteggiando le forze del male e del bene, le une intente a distruggerlo per ispirazione del demonio e le altre a proteggerlo per volontà di Dio (forze in perpetua lotta fra loro) era visivamente fin quasi ai nostri giorni continuato sempre a proteggerli. Quando il mare si fa grosso, sui campanili delle cittadine costiere si accende sempre una candela. E' lui che segnala alle barche al largo che possono navigare sicure. Anche nel fitto delle burrasche le due candele appaiono sulle cime degli alberi dei battelli significando che il Santo è il presente per incurare e lo proteggere. Da allora la sua figura dipinta in forma primitiva comparve chiusa in un tonfo, con la barba bianca, la mitria e il pastorale in mano, a prua dei battelli. Chiese numerose vennero erette in suo onore. A Parenzo ne sorse una già nell'VIII secolo, a Pisino, molto più tardi, quella chiamata San Nicolò delle Mura. Ben 19 chiese — scrive Angelo Scocchi — sono nella Venezia Giulia dedicate a San Nicolò, la mitria e il pastorale in onore di San Giorgio fu il patrono di Parenzo. Il fatto miracoloso sarebbe avvenuto la notte del 1° luglio 1343. La leggenda è di origine medioevale come quella di San Nicolò. Altri Santi vengono dal mare verso le città istriane: Sant'Eufemia giunge a Rovigno in un'arca; San Nazario a Capodistria e Sant'Euterio a Parenzo camminando sulle acque. Nacquero tali leggende dopo il trionfo del Cristianesimo, ma non riuscirono a cancellare dall'animo del popolo le radici millenarie della mitologia. Uno spirito terribile, il più vecchio stregone del mare, anima la tromba marina. E' detto «el sion». Per vincerlo bisogna che un primogenito, che non sia gemello, impugni il coltello, incida sulla tonda del bragozzo il segno di San Giorgio, la stella a cinque punte, e ve lo pianti nel mezzo pronunciando lo scongiuro: «Sion, sionasso te vedo te topo — te masso (raccolto dai Babudri)».

La tromba allora devia, mentre sul campanile più vicino della costa si accendono le candele di San Nicolò. «El foletto marin» invece quando soffia forte il libeccio cerca di spazzare il timone, di stracciare le vele e di lanciare fulmini. Per renderlo innocuo, il pescatore deve dire questa orazione: Santa Barbara de la sacca san Simon de le vele; iute le anemone benedete che le vele non va in cordele. Vediamo qui l'intercizio tra la preghiera e lo scongiuro magico. Il filo della superstizione continua a sopravvivere tenace nell'animo del popolo. I pericoli che sorgono dai venti e dalle onde sono causati per lui da esseri spiriti impersonati in mostri e in spiriti maligni. (Sarà bene interessante studiare quali di questi derivano dalla mitologia greca). «El gato marin» spesso si mutava in un polpo schifoso. Era un po' scemo perché dava ai marinai peschi d'oro in cambio di farina, di olio, di biscotto. (Il dono di peschi d'oro si trova anche in altra leggenda). «L'orso marin» stava in agguato per agguantare la gente che pericolava fra le onde. Bisognava essere pronti a cacciargli nella bocca spalancata un legno e soffocarlo. «El serpente marin» invece cercava sempre di ingabbiare il movimento delle barche, stringendo le une addosso alle altre. Di fronte a tanti mostri ed a tanti pericoli è naturale, come afferma il Babudri, che noi nostri massimi folcloristi, che «ogni pesca avesse i suoi scongiuri, le sue precauzioni e le sue benedizioni». Un tempo nell'Istria si usava benedire le barche sulla riva prima delle grandi pescate. Era credenza che le streghe marine, numerose fra le isole del Carnaro, rubassero le barche dopo l'Avemaria, per portarle fra gli scogli dove si scatenavano le tempeste. Quelle della costa occidentale istriana le guidavano, invece nel cuore del Canal di Leme. Con la formula magica: «Barca mia, svolta via sento mia, mile mia!».

Le facevano volare come il vento. Il mattino presto, con la stessa formula le ripetevano alle rive o nel mandracchio. Ma le barche restavano costantinate, e da ciò derivava la necessità della benedizione del sacerdote per scongiurare disgrazie e perché la pesca fosse abbondante. Anche i calafati dando la pace negli squeri numerosi da Capodistria alle isole quarnerole mormoravano: Che se possi incatramar contro i strighi e contro el mar questa barca navegar. Le streghe usavano nutrimenti di serpenti e di mostri che trovò San Gaudenzio sul Monte Oserso, fuggendo dall'Ira del popolo aizzato contro di lui. Alto si levò il santo, raccolse un sasso dal suolo e lo scagliò nel mare dicendo per esorcizzarle: Viper, viper, via de qua, come al tempo de Mosè, qua per voi tera xe sta, qua per voi tera no xe! A quel gesto ed a quelle parole i rettili dovettero volgere, strisciando verso il mare, immergersi ed andare nuotando fino a Corfù. Per vincere il male voluto dal demonio abbiamo visto che i marinai ed i pescatori usano egualmente scongiuri e preghiere. Con l'andar del tempo si rivolsero però più intensamente ai protettori celesti. Le chiesette e le cappelle della Madonna lungo la costa sono piene di loro ex voto. Simboli ed immagini sacre sono dipinte sulle vele. Nell'800 i pescatori portavano al collo una crocetta di otone legata con uno spago (vedi Caprin). Più tardi la medaglietta della Madonna appesa ad una catenina. L'intensità della devozione alla Madonna si manifesta ancor oggi nella grande processione del mare — el perdon de Barbana — che si svolge la prima domenica di luglio da Grado all'isoletta verde di Barbana. A Grado si para a festa la barca della Madonna dipinta in bianco, decorata da festoni e da girlande, adorna da tappeti e da un doppio paveso che pendono dall'alberatura con i pennoni in croce. Arrivano in

Gli esuli contro l'odio e la violenza

Libero Sautro a nome della Presidenza dell'ANVGD appena avuta notizia dei gravi incidenti a Reggio Emilia nei quali hanno trovato la morte cinque cittadini, ha espresso in una lettera al Sindaco di quella città il rammarico per la perdita di vite umane ed ha protestato verso i fomentatori di questi atti, qualunque partito appartengano. Gli esuli della Venezia Giulia, della Dalmazia e del Carnaro conoscono la tragedia della violenza per averla vissuta e per esserne stati direttamente colpiti. Essi hanno perso i loro fratelli, i loro

figli e molti di essi portano nelle carni i segni delle torture inflitte dagli attivisti del comunismo jugoslavo. Essi non hanno perso i loro beni. Essi sono ora esuli in Italia e nel mondo. Eppure, conoscendo la tragedia della violenza, conoscendo le insanabili conseguenze di odi e l'incalcolabile dolore di tante mamme, ricordano che solo attraverso la libera discussione e di civiltà dimostrate nei tempi da suo popolo e, nel Centenario dell'Unità, esortano tutti gli italiani di qualunque opinione politica, a vivere nella pace e nella libertà del pensiero pacificamente espresso.

qualsunque idea può in avvenire incontrare il consenso della maggioranza e la disciplina della minoranza. Gli esuli giuliani, dalmati e del Carnaro invitano i fratelli di tutta Italia a meditare e a pensare al bene e all'avvenire d'Italia, ricca di tradizioni e di storia, magnifica per le doti di pensiero, di azione e di civiltà dimostrate nei tempi da suo popolo e, nel Centenario dell'Unità, esortano tutti gli italiani di qualunque opinione politica, a vivere nella pace e nella libertà del pensiero pacificamente espresso.

La casa editrice Seix Barral di Barcellona ha acquistato i diritti letterari per la lingua spagnola del romanzo «L'onda dell'incrociatore» di P. A. Quarantotti Gambini, che verrà tradotto prossimamente. Troppo spesso in Istria il bestia viene lasciato in piena libertà, fatto che provoca di sovente incidenti. Così è successo all'autocorriere dell'impresa «Autosaobrac» che percorre la linea Pola-Alutina. Mentre si trovava a fare il pieno presso il cantiere del villaggio si vedeva ad un tratto invasa la strada da parecchi buoi e un cavallo. L'autista tentava di frenare ma, nonostante la precauzione, non poteva fare a meno di investire un vitello di 250 chilogrammi, che rimase ucciso sull'istante. Il proprietario subiva un danno di 60 mila dinari.

CURIOSITA' VENEZIANE

LA GONDOLA

L'attenzione del turista che arriva a Venezia per la prima volta viene di solito attratta dalla gondola, e incuriosito si ferma ad esaminarla in tutte le sue parti. Se si servirà della gondola per recarsi all'albergo, sarà il gondoliere, improvvisato cicero, a soddisfare la sua curiosità. Durante il tragitto per il Canal Grande, che è stato definito «la più bella strada d'acqua del mondo», di gondole ne potrà incontrare molte, particolarmente quelle dei traghetti, che senza posa si incrociano, da millenni, in questo canale, «dall'alba alla notte e dalla notte all'alba, simili a nere spole, che tessono leggere sulla corrente una loro invisibile tela», come le ha immaginate il Tiziano. Potrà osservare le gondole che ballonzolano sull'acqua, legate alle bricole dei pubblici posteggi, e quelle dei palazzi dell'antico patriato veneziano, le così dette gondole «de casada», che si distinguono dalle comuni per l'accuratezza con cui sono letolate dal gondoliere che reca nella divisa i colori particolari della Casa. Non è raro il caso di dover assistere poi al passaggio di qualche bel corteo nuziale di gondole infiorate e, alle volte, di dover scoprire alla vista di un povero funerale... in gondola. Qui si improvvisano spesso cortei di gondole per l'arrivo di personalità illustri o per i così detti «freschi in mare», particolarmente nelle serate d'estate; ma il grande, classico e variopinto corteo, che richiama sulle fondamenta del Gran Canale la folla del popolo, sarà sempre quello tanto dalla terraferma di sfuggire all'inseguimento delle orde barbariche calate sulle rive delle lagune. Però negli anni del massimo splendore della vita veneziana, si tentò di dare alle gondole una veste lussuosa ricoprendole di indorature e spalliere intarsiate, collocando ai fianchi dei cavallotti marinati in bronzo dorato e guarnendo sfarzosamente con trine e damaschi preziosi il selce, creato per difendere i passeggeri dalla pioggia e dal freddo (in estate anche di sole) e divenuto poi la piccola alcova del mistero. Una disposizione del Senato veneto, nel secolo XVII, tendente a frenare la corsa



al lusso, proibì pure gli addobbi esagerati della gondola, la quale dovette poi riprendere il suo color funereo, ritornando sempre il mezzo di locomozione più romantico che mai sia esistito. Anzi, per essere più precisi, diremo che l'anima romantica di Venezia si esprime proprio nella gondola. E questo lo sanno tutte le persone illustri o no, artisti e sognatori, vecchi e giovani, che provarono almeno una volta in vita loro il piacere di un giro in laguna, sprofondati nel vano di questa dolce cuna delle acque. Domandiamo al poeta De Musset, il quale ci dirà che: «Non si può dire di aver provato tutto l'amore se non si è stati in gondola una notte di luna, fra la Giudecca e San Giorgio». E il poeta francese quando andava in gondola veniva sempre accompagnato da una anima più romantica di lui, la scrittrice George Sand, che, in quelle serene nottate lunari, soleva ricordare all'amico la «Ballata alla luna» che egli aveva scritto qualche anno prima: «C'è un'isola, dans la nuit brune, Sur les clocher jaunis, La lune, — Comme un point sur un i. Et non meno desiderosi di prendersi spesso il piacere di

Il pensiero italiano in Istria

Una serie di articoli nel 1900 di Ada Sestan

Sul settimanale «Il Popolo Istriano» comparso a Pola nel 1897, diretto da Giovanni Timeus di Portofino, che ne era pure il redattore responsabile, la giovane scrittrice Ada Sestan inviava da Pisino una serie di articoli intitolati: «Il pensiero italiano in Istria». Uscirono sei puntate. La prima apparve nel numero del 5 maggio 1900, l'ultima in quello del 23 giugno. Stralciamo dalla quarta puntata, alcuni brani che ci sembrano particolarmente vivi. La Sestan era forse l'unica che firmava gli articoli. Gli altri portavano pseudonimi: «Quelco» — Uno qualunque — L'Anfo — Un lussignano — Scoglio d'Orlando — Un patriotta — Scoglio Galliner — ecc. Certamente gli autori li adottavano per non esporsi alle rappresaglie austriache. «Io mi figuro il marchese Giuseppe Gravi, nella sua corretta compostezza di gentiluomo, accostare alla scrivania, a sedere, tenendo eretto il capo, intorno al quale biancheggia la parrucca, aggiustarsi i manicini e dar riscontro ad Apostolo Zeno per una di quelle sue lettere erudite, nelle quali trattava di arti, di scienze, di numismatica, e gli mandava talune di quelle notizie che furono preziose allo Zeno per le sue «Osservazioni». Corretto e giudizioso sempre, e al par di lui il Bonzio, il giovane Dionisio Gravi, e Gerolamo Carli e Vincenzo Ricci, che compongono versi come tanti altri istriani e come tutti i membri dell'Accademia dei Risorti di Capodistria. «Veramente qual'italiano del secolo passato che non abbia imbastito il suo sonetto? E sono in generale i nostri assennati anche in questo: senza stravaganze scescentiste e senza piccinerie arcadiche, ma senza overcherchia fantasmi anche, senza troppo timore di affetto. La nostra lingua è una natura di poeti e l'educazione che per molto tempo ricevemmo non poté neppur farceli amare; ma per neanche allora i tempi erano maturi perché ne avessimo decadenza dell'Arcadia, ed avere accennato alla successiva reazione l'autrice si sofferma sugli storici. Nel 1747 fu scoperta la città di Pompei: una stupefazione e

gnoranza e di superstizione che fece alzare tanti roghi ed esultare al crepitio delle ceneri, che fece commettere tanti sacrilegi quando, scoppiate le tombe, veniva cadavere miserando; quell'obbrolio di debolezza umana che era la credenza nelle streghe. Bello Gian Rinaldo Carli di persona e di volto, bello di carattere; bello per amor di patria; bellissimo per ingegno, che lo fece grande in tutto ciò in cui noi potevamo essere grandi nell'osservazione, nella dottrina, nella riflessione. Grande così che basta nominarlo perché le fiamme si illuminano da un sorriso di compiacenza come allora che passano la bellezza ed il genio. Ma qualche cosa ancora vibra nel nome suo: è la sua frase: «diventiamo finalmente italiani per non cessare di esser uomini». Altri storici minori: Alessandro Garavito fu dotto nelle materie criminali dai cui studi si riposa facendo versi, come Sebastiano Sbisà, economista, e il triestino Andrea Bonomo, numismatico, e il Marchesini di Pinguente, che scrisse un «Saggio di economia politica». «L'onda dell'incrociatore», verrà tradotto in spagnolo. La Casa editrice Seix Barral di Barcellona ha acquistato i diritti letterari per la lingua spagnola del romanzo «L'onda dell'incrociatore» di P. A. Quarantotti Gambini, che verrà tradotto prossimamente. Troppo spesso in Istria il bestia viene lasciato in piena libertà, fatto che provoca di sovente incidenti. Così è successo all'autocorriere dell'impresa «Autosaobrac» che percorre la linea Pola-Alutina. Mentre si trovava a fare il pieno presso il cantiere del villaggio si vedeva ad un tratto invasa la strada da parecchi buoi e un cavallo. L'autista tentava di frenare ma, nonostante la precauzione, non poteva fare a meno di investire un vitello di 250 chilogrammi, che rimase ucciso sull'istante. Il proprietario subiva un danno di 60 mila dinari.

PRIMA PARTE DELLA R

PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA

Abbiamo ricevuto nuove segnalazioni, commenti al nostro lavoro, ringraziamenti e critiche. Particolarmente graditi ci è giunta da San Paolo del Brasile la breve lettera del signor Giovanni Bassi, scrittore istriano. Ci sono alcune aggiunte all'Enciclopedia dal signor Giovanni Antonelli, che accetteremo certamente nella stessa definitiva dell'opera. Particolarmente grati siamo al prof. Guglielmo Urban, che ci segue con attenzione e che ha segnalato un nostro errore nella lettera pubblicata le scorse settimane sull'Arena. La colpa in questo caso è solo in parte della redazione, che ha inserito, senza controllare la segnalazione d'un collaboratore, peraltro solitamente bene informato, Sappiano tutti i nostri lettori che le critiche, anziché dispiacerci ci giungono particolarmente gradite, poiché permettono di perfezionare l'opera prima della pubblicazione in volume. Perciò non ci stanchiamo di sollecitare la più larga collaborazione e ringraziamo fin d'ora quanti ancora vorranno esserci vicini ed aiutarci. Rabusin, Pietro. Scrittore triestino vivente, volontario irredento nel '15, autore di saggi vari e di critica musicale. Radadelli, Dante. Triestino (1902-41), ufficiale in seconda di silurante in servizio di scorta a un importante convoglio attaccato da preponderanti forze nemiche, benché ferito e ferocemente ferito all'ultimo e scomparso nel Mediterraneo, che ha inserito nel manoscritto «inabissava». Medaglia di bronzo al valor militare. Radaglia, Francesco. Frate francescano raguseo (1559-1607), fu architetto e scultore molto lodato ai suoi tempi. Radetti, Giorgio. Professore fiumano vivente, docente di filosofia all'Università di Roma, autore di importanti saggi di storia fiumana e sull'Umanesimo. RADKERSBURG. Città della Stiria al confine con l'Ungheria, centro militare austriaco, sede durante la prima guerra mondiale del Reggimento 97 Fanteria, dove venivano raccolti gli italiani delle province giuliane destinate al fronte; sono rimaste famose le astuzie e i brogli cui gli arruolati ricorrevano per sottrarsi obblighi militari o darsi prigionieri (dove la definizione «demoghele», per «demoghele»). Radmilich, Mario. Giovane professore dalmata, studioso di paleontologia e antropologia vivente a Roma. Radole, Giuseppe. Sacerdote della Cattedrale di Trieste, appassionato cultore di studi musicali, collaboratore attivo di parecchie riviste, vivente. Radossi, Raffaele. Frate minore chersino nato nel 1887, dottore in teologia, professore e rettore del Seminario missionario, copri cariche di responsabilità nell'Ordine; da Pio XII fu nominato vescovo di Parenzo e Pola nel 1942 nel periodo più turbolento della guerra. Si prodigò per lenire le sofferenze delle popolazioni oppresse, tenne alta la fede e la speranza nella giustizia, patrocinò quindi l'esodo degli italiani dall'Istria assegnata alla Jugoslavia. Confortò gli esuli e fu elevato alla cattedra arcivescovile di Spoleto, dove nel 1959 ha celebrato il cinquantenario della sua consacrazione sacerdotale. Raduano. Forte scultore dalmata, impresse la sua vibrante arte nel magnifico cortale del Duomo di Traù (1240), geniale manifestazione dello stile romanico. Ragosa, Donato. Cospiratore istriano nato a Buie d'Istria, compagno di Oberdan nella preparazione dell'attentato contro l'imperatore austriaco. Riuscito a fuggire alla cattura, dopo varie peripezie, riparò in Italia, dove — respinte le insistenze richieste dalla Polizia austriaca per la sua estradizione — visse facendo il farmacista a Tuscania. RAGUSA. Città della Dalmazia meridionale, erede dell'antica civiltà della colonia greca e poi romana di Epidaurum distrutta nel 615 dagli Avari; fondata da quei profughi superstiti, mantenne fortissimo lo spirito d'indipendenza e già intorno al 1000 si proclamò Repubblica con propri statuti e ordinamenti, rispettati e riconosciuti da Venezia. Solo Napoleone I con la conquista della Dalmazia le tolse l'autonomia. In una posizione inestricabile, a specchio del mare azzurro e profondo, circondata da verdi isolette-forte di boschetti odorosi, la città conserva ancora la cinta delle sue possenti mura e fortificazioni inalterate a protezione della libertà e un'impronta di austera signorilità nelle sue vecchie piazze coi palazzi degli uffici pubblici dei Rettori, dell'Archivio, della Zecca e della Dogana, ornate di bellissime fontane, con le sue splendide chiese e conventi monumentali. Gli abitanti dediti alla navigazione e al commercio, che diedero sviluppo e ricchezza al paese, conservarono a lungo i severi costumi d'un tempo e il tratto d'antica nobiltà; l'alta società usava nella conversazione la lingua italiana per distinguersi dal volgare usato dalla bassa popolazione. Ragusa, che ha dato un gran numero di uomini illustri nelle lettere e nelle arti, nella poesia e nelle scienze, era considerata l'Atene della Dalmazia; conta ora oltre 30.000 abitanti ed è sede di fiorenti società di navigazione. Raicevich, Giovanni. Sportivo triestino, campione di lotta greco-romana, riportò molti successi in campo internazionale; tenne sempre alta la sua fede di italiano irredento. E morì a Roma nel 1957. Rainer, Friedrich. Gauleiter e Governatore del Reich, nominato da Hitler nell'ottobre 1943 Supremo Commissario civile del Litorale Adriatico, costituito dopo l'8 settembre dal Reich, fu il più sanguinario dei governatori delle provincie di Trieste e dell'Istria sottratte così in parte all'autorità italiana. Rainerio, San. Arcivescovo di Spalato, lapidato dai Croati nel 1180. Ramos, Osvaldo. Giornalista e verseggiatore fiumano vivente, attuale direttore del Teatro italiano di Fiume. E stato direttore di «Stile Fascista» dal 1941 al 1945 e dopo il 1945 attivo propagandista nazionalcomunista e direttore della «Voce del Popolo». Randegger, Alberto. Musicista triestino, autore dell'opera «Bianca Cappello» rappresentata a Brescia nel 1854; trasferitosi a Londra, si acquistò grande fama come direttore dell'Opera italiana al Covent Garden e maestro di canto al Royal College of Music. Morì vecchissimo nella capitale inglese, lasciando numerose opere, operette e cantate. Randi, Oscar. Scrittore di storia zarino, profondo conoscitore di problemi balcanici e adriatici, sui quali pubblicò numerosi saggi. Prestò servizio presso lo Stato Maggiore italiano durante la guerra mondiale e difese con ardore il diritto dell'Italia sulla Dalmazia marittima. E morì a Roma nel 1949. Ranfo, Marco. Nobile triestino, già console e rettore, personaggio d'alta considerazione e autorità, organizzò nel 1113 una congiura che doveva conferirgli stabilmente il dominio della città e la signoria. La sommossa fu domata nel sangue e la famiglia dei Ranfo bandita in perpetuo dalla città. RAPALLO. Stazione di soggiorno della Rivieraigure, dove nel 1920 Giolitti e Storza firmarono con la Jugoslavia un accordo che costituiva lo stato autonomo di Fiume, dava Cherso, Lussino e Zara all'Italia, mentre rinunciava al resto della Dalmazia in favore degli Jugoslavi. Rapicco, Andrea. Nobile triestino, diplomatico e consigliere imperiale, vissuto tra il 1533 e il 1573; fu dotto umanista e vescovo di Trieste, eleggere poeta latino nel poema «Historia» che celebra in dolci versi le bellezze della penisola istriana. Rasovich, Alfieri. Patriota triestino, cospiratore irredentista tra la fine dell'800 e il primo '900, capo della gioventù liberale e poi del partito, promosse e organizzò dimostrazioni contro la dominazione austriaca; fu più volte arrestato e processato per reati politici. Rasovich, Edgardo. Garibaldino triestino combattente a Bezzeca (1866), cospiratore anti-austriaco, subì perquisizioni ed arresti. Capogègò l'ala più democratica del partito liberale italiano; morì nel 1904. Rasparagano. Re del Rosoliani (Sarmati) esiliato dall'imperatore romano Adriano nel 120 d.C. ed esiliato a Pola dove morì. Il suo sarcofago fu rinvenuto sullo Scoglio degli Olivi ed è conservato nel Museo dell'Istria. RASPO. Castello del Carso pinguentino, fu sede del Capitano veneto per la difesa dei confini. Il Capitano aveva giurisdizione sulle terre e caserme dell'Istria interna e in seguito sui nuovi abitanti fatti venire dalla Repubblica veneta per il ripopolamento della provincia. La pubblica veneta fu trasferita definitivamente a Pinsecula dal Capitano per la guerra della Repubblica veneta, dove rimase fino alla caduta della Serenissima. Rastelli, Giovanni Antonio. Nato a Pirano nel 1704, abruzzese giovanissimo la carriera militare e a proprie spese assoldò milizie al servizio della Repubblica veneta. Si distinse nella difesa delle fortezze di Dalmazia e raggiunse il grado di tenente-colonnello. Morì a soli trent'anni

La Repubblica premiò i suoi meriti assicurando ai suoi figli i mezzi per l'educazione militare.

Raufler, Italo. Insigne storico dalmata, vissuto alla fine dell'800 e morto nel primo '900.

RAVENNA. Città e porto romano dell'Adriatico, salita con la decadenza di Roma a sede imperiale (404 d. C.), quindi capitale del regno di Odoacero e sede in Occidente dell'Esarca bizantino, ebbe con Pola e l'Istria intensi rapporti commerciali, politici, giuridici ed ecclesiastici. L'istria San Massimiano fu arcivescovo di Ravenna e per sua munificenza furono erette a Pola basiliche emule delle ravennate. La chiesa di Ravenna ebbe in Istria possenti feudali (feudo di Sant'Apollinare) e la sua sede arcivescovile ebbe funzioni di giudizio d'appello per le sentenze civili di Pola fino a tutto il '300, quindi anche dopo la dedizione di Pola a Venezia. Dalle cave di pietra di Pola è stata trasportata a Ravenna la capola monolitica che copre il celebre mausoleo di Teodorico.

Razzo. Antica famiglia nobile di Pola, che diede alla città uomini di governo e di chiesa fino all'800.

Rebez, Adolfo. Universitario triestino (1917-1941), eroico aviatore combattente sui vari fronti della guerra e insignito di sette decorazioni, una medaglia d'oro, tre d'argento e tre di bronzo. Cadde il 4 luglio 1941 in combattimento aereo nel cielo di Amorgos nelle Cicladi.

Rechini, Teresa. Pittrice parentina della seconda metà del '700, lasciò alcuni dipinti sacri nella Cattedrale della sua città e parecchi ritratti nelle case di famiglie nobili istriane.

Rechberg, Giovanni Bernardo von Rothenloewen. Ministro degli Esteri austriaco, emanò nel 1860 una fiera protesta contro il decreto del Commissario regio per le Marche, Lorenzo Valerio, che confermando al Lloyd Triestino le facilitazioni già godute nel porto di Ancona da parte del Governo pontificio, fece allusione all'italianità di Trieste, aggregata contro la sua volontà alla Confederazione germanica.

Reich, Giovanni. Insigne storico dalmata, vissuto alla fine dell'800 e morto nel primo '900.

RAVENNA. Città e porto romano dell'Adriatico, salita con la decadenza di Roma a sede imperiale (404 d. C.), quindi capitale del regno di Odoacero e sede in Occidente dell'Esarca bizantino, ebbe con Pola e l'Istria intensi rapporti commerciali, politici, giuridici ed ecclesiastici. L'istria San Massimiano fu arcivescovo di Ravenna e per sua munificenza furono erette a Pola basiliche emule delle ravennate. La chiesa di Ravenna ebbe in Istria possenti feudali (feudo di Sant'Apollinare) e la sua sede arcivescovile ebbe funzioni di giudizio d'appello per le sentenze civili di Pola fino a tutto il '300, quindi anche dopo la dedizione di Pola a Venezia. Dalle cave di pietra di Pola è stata trasportata a Ravenna la capola monolitica che copre il celebre mausoleo di Teodorico.

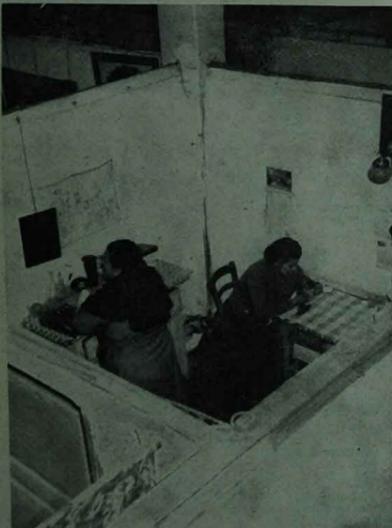
Il dramma dei campi

Risolto il grosso del problema degli alloggi, ogni sforzo deve essere rivolto agli aspetti socialmente gravi che esso ancora presenta

Quella dei campi profughi è purtroppo ancora una penosa realtà; presentiamo due immagini che fissano la condizione umana delle famiglie che vivono nella caserma "Ugo Betti" di La Spezia; ma analoghe visioni potremmo cercarle nei campi della zona di Trieste e di altre città d'Italia. Molto è stato fatto, particolarmente dall'Opera per l'assistenza ai profughi, per avviare a soluzione il problema degli alloggi; usufruendo di tutte le agevolazioni concesse dallo Stato, non c'è stata strada che l'Opera non abbia battuto per costruire con la maggiore intensità possibile, indirizzando il suo intervento dovunque si presentassero situazioni di disagio. Ma la persistenza della dolorosa realtà dei campi deve spronare a continuare ancora nelle realizzazioni; perché se il grosso del problema della casa è stato risolto, subentra ora la parte più difficile, quella di affrontare le esigenze particolari nelle quali si inseriscono svariati fattori d'ordine economico e sociale. Per La Spezia un lotto d'alloggi è già in fase di realizzazione; nella Venezia Giulia l'Opera ha in corso un altro vasto programma di costruzioni. Speriamo quindi che queste immagini, a quindici anni dalla fine della guerra, possano essere messe infine nell'archivio dei ricordi più amari, rischiarati da una nuova realtà, più serena e conciliante dopo il lungo travaglio.



Questo non è neanche un vecchio lettino per ragazzi. E' una brandina di ferro che Vincenza Bulicich ha trasformato con quattro pali di scopa in una «cuccia», chiusa con due coperte militari per trattenere il tepore dei suoi 73 anni. Del materasso sono rimasti pochi fili di crine; la vecchia scodella è tutta slabbrata; anche le figure dei santi sono povere e senza cornice. In mezzo a tanto disprezzo squalloro, alcune cose sono stranamente vive: il tricolore e un'immagine dell'Arena di Pola, il ricordo di un figlio trucidato in una foiba e di un altro ricoverato in un sanatorio



Le camerate della Caserma sono diventate alveari con tante celle senza soffitto. Il compensato e il cartone delle pareti consentono di sentire e di vedere tutto. Gli ammalati non possono raccogliere un po' di calore che viene disperso nell'immensità degli stanzoni. In compenso ristagnano tutti gli odori: quelli delle povere cucine, del bucato, della legna e di tutti i recipienti domestici. In un ibridismo svernavante si sentono tutti i rumori del vivere quotidiano. Nella foto si osserva una lampada a gas; l'amministrazione, infatti, impone una bolletta, non in rapporto al consumo della corrente elettrica, ma in rapporto alle teste che una lampadina illumina. Queste due donne hanno trovato più economico ricorrere al gas

TRIESTINI ED ISTRIANI SOTTO LA DOMINANZA ABSBURGICA

Non fu altro che disprezzo la pretesa fedeltà all'Austria

Un'ode di Pietro Lorenzetti del 1878 vibrante di grande fervore patriottico

Nella primavera del 1878, il governo austriaco, nell'intento di rafforzare le sue posizioni, sollecitò e si adoperò per ottenere dalle popolazioni sottoposte al suo dominio un indirizzo di fedeltà.

Ma il fiduciario del Comitato Triestino si affrettava ad inviare alla Presidenza dell'Associazione «Pro Italia Irredenta» questa comunicazione: «L'opera più indegna e ridicola del governo austriaco per l'ormai famoso indirizzo di fedeltà, è stata una ripetizione delle antiche commedie rappresentate nel Lombardo-Veneto. Preti slavi, impiegati e qualche austriacante di mestiere hanno firmato per i contadini analfabeti, ignari pur di quel che si voleva da loro. Molti che l'han saputo, han protestato, molti sono stati minacciati di prigione. Non una persona di civile condizione o istruita o indipendente da cui si sia potuto ottenere nulla, malgrado minacce e persino violenze».

«Intanto si sappia in Italia che l'Austria per l'Italia non ha che disprezzo e provocazione. Se l'Italia subirà tutto ciò, si mostrerà veramente indegna dei suoi destini e rimarrà non solamente incompleta, ma disonorata e vilipesa. Se invece saprà affermare i suoi diritti e far valere le sue ragioni, il momento presente è fra i più auspiciati. Noi vi prometiamo di adempiere il dover nostro ma vi ricordiamo il vostro».

Un fiduciario del Comitato Segreto Istriano, nel trascrivere la statistica pubblicata dall'ufficio anagrafico di Trieste, precisava: «Se mi occupo di Trieste in prima linea, si è perché questa città, più di ogni altra dell'Istria, è circondata da slavi; è coabitata da tedeschi, greci, francesi, inglesi e via. Or bene sopra una popolazione di 126.633 individui che annovera la città e il territorio triestino, ben 95.896 dichiararono di valersi della lingua italiana in famiglia; 4790 della lingua tedesca ed il resto delle lingue slava, greca, ecc. Queste cifre quindi sono la più eloquente risposta che si possa dare».

Un altro fiduciario istriano, il 27 maggio '78, concludeva una lunga lettera con l'invocazione: «L'Italia ci liberi dallo straniero, ci renda italiani nel vero senso della parola, allora ci voteremo a quei santi che offriranno maggiori sicurezze alla grandezza della Patria».

Per dimostrare come l'idea dell'irredentismo fosse diffusa e sentita, voglio riportare la lettera che, l'11 aprile '78, numerosi giovani di Reggio Emilia fecero pervenire al Presidente del Comitato napoletano dell'Irredenta, per mezzo del loro concittadino on. Lorenzo Bassetti: «Illustr. Generale Avezzana, Noi, in cui vive fortissimo il desiderio di liberare le province italiane che a vergogna nostra e dei tempi, sono ancor condannate a soffrire la straniera tirannide, vi manifestiamo la nostra gratitudine perché avete assunta la Presidenza dell'Associazione a Pro dell'Italia Irredenta, e fin d'ora poniamo al vostro comando il nostro braccio».

«Siamo giovani da voi sconosciuti, quasi tutti operai, ma sentiamo il peso opprobrioso che aggrava gli abitanti dell'Istria e del Trentino, anelanti di unirsi alla loro nostra Patria».

«Ovunque ci condurrete per la liberazione completa di essa, noi vi seguiremo e il nostro ardore e l'idea del dovere, c'è arra sicura che non saremo figli degenere di coloro che seppero gloriosamente vincere e morire per l'indipendenza e la libertà. Un vostro consiglio ci sarà caro, e l'accoglieremo di cuore».

Or voglio riportare, perché merita di essere conosciuta, almeno in buona parte, una Ode, scritta nel febbraio 1878 dal dottor Pietro Lorenzetti, dal titolo: «L'Istria».

Fendi, fendi, mia prora, quest'onda — Cui non splende l'italica stella, — Ed italo lido circonda, — Ed è l'onda d'italico mar. — Corri, corri, de l'inclita ancolla — Ch'io non oda l'acuto lamento, — Ch'io non oda (suro no spavento) — Cruda, ingrata, la patria nomar. —

Patria: tale m'è pur questa terra! — E ribolle di sangue latino, — Fin lassù, che Caldiero la serria, — Fin quaggiù, che l'ingemma Piran. — De l'ripeti, città di Giustino, — Ch'alma luce d'ingegno consola, — Ripetetele circhi di Pola, — Forti accenti de l'Arso lontani! —

Qui di Roma, a fidato suo nido, — Dispiega la grand'aquila l'volo: — Qui rifuse ogni furo, ogni lido — D'ogni grande romana virtù. — Posò albero, e sul nobile suolo — Battè l'ali l'togato Leone — Di Salvo alla foga tenzone, — Di Ragusa agli alori, e Traù. —

O dolcezza di seni e di ci-

con vosco abbaste l' terreni! — Dehl' allarga, di Draga e di Leme — O profonda, paurosa fessura, — E a la nova, suprema sventura — Ne sottraggi del pelago in sen!

Ruggi, ruggi, superbo Quararo, — Cui non doman vasci di Fasanà! — Perché dunque, chiamati Alighiero — D'italiana frontiera a l'ono? — Ti riversa possente fiumana, — E disciata la pioggia diletta, — Ed inonda ogni dolce valletta. — Da l'industre Rovigno al Maggior! —

Istria cara, raccogli intorno — Le tue vergin leggiadre e modeste — Sciogli l'incanto de l'ultimo giorno, — China l'capo a l'avverso destin. — Ma la voce de

l'inclite geste — Folgoreggi i codardi, gli insani: — Via pe' campi cruenti padani, — Via pe' gioghi del fero Appennin. —

Corri, vola su l'onda, mia prora, — E mi toglia all'aspetto sinistro — A l'intender ausonia dimora. — Degli accenti stranier somar, — O dell'Albi sibile e de l'Istro, — Richiamateli al loco natio! — Vel comanda precepto di Dio, — In favella di monti e di mar.

Pensavo di trascrivere solo in parte questi versi così ispirati, ma non ho potuto il coraggio di defraudare i nostri lettori. Tanto più che sono poco conosciuti, se non del tutto inediti.

G. L. Aiello

IL «VETO» SOCIALCOMUNISTA A RONCHI

Hanno fatto il processo a Gabriele D'Annunzio

Sera del 12 luglio, nella sala del Consiglio Comunale di Ronchi dei Legionari. Atmosfera afosa, anche se fuori piove e tira vento. C'è nell'aria un senso di nervosismo e di incertezza, quando il Sindaco Trevisan apre la riunione. Molto pubblico affolla lo spazio riservato: un pubblico inconsueto ed irrequieto nello stesso tempo. «Mai vista tanta gente»: ci dice un'anziano vigile e scuote la testa, con un'espressione indefinibile. Guardiamo un po' le facce in giro: a prima vista, sembrano quelle di semplici popolani, interessati a seguire la vita civica della loro cittadina. Ma a ritrarsi ben presto alla realtà del momento interviene un nostro amico, che indicandoci un signore barbuto, dalla pancia un po' prominente, ci sussurra all'orecchio: «Lo vedi quello là? E' il colonnello Sasso, uno dei comandanti parigiani delle brigate garibaldine, protagonista dell'assedio del palazzo dell'«Osopora» a Portofino. Tutto ci appare estremamente chiaro, allora; anche gli altri non sono pacifici cittadini, ma attivisti rossi, mobilitati dalle cellule per sostenere coi loro rumoreggiamenti la tesi negativa al Movimento a D'Annunzio. Ne avremo conferma poco dopo, quando la discussione sarà entrata nel suo vivo, in una atmosfera surriscaldata.

Forse sarebbe bastato un fiammifero, una piccolissima

nea ed anacronistico per quell'ambiente. D'Annunzio continuava a guardare il comandante Sasso.

La discussione al Consiglio Comunale

(continua dalla I pagina)

blema, mentre affermava e genericamente che l'adesione del suo gruppo risponde al riconoscimento di un fatto storico positivo che onora altamente la Patria e non ad appoggi di movimenti che si ispirano al cessato regime.

Rispondendo ad un'osservazione del sindaco sulle passate amministrazioni dc, Colautti ha ricordato che l'allora sindaco Minussi non poté prendere nessuna decisione in merito al monumento perché si trovava in attesa di una concretizzazione dell'iniziativa da parte del comitato promotore e per quanto riguarda il significato del monumento giudicato negativo nei rispetti delle scolaresche tramentate che la ubiaczione scelta incontrò l'approvazione del Provveditorato, istituzione certamente la più competente a giudicare sul valore educativo, e terminava osservando che il riconoscimento dei valori della resistenza non doveva far dimenticare i doveri verso la Patria ed il poeta che la onorò con la sua Marcia e che in fine, se D'Annunzio fu l'uomo descritto ora dalla maggioranza, non si capiva perché il quadro del Comandante che troneggia nella sala del Consiglio non fosse stato ancora rimosso come era stato fatto con il Crocefisso.

L'ex senatore Tambarin per i socialisti nemiani ha fatto la storia del movimento partigiano ronchese e della lotta antifascista che costò 220 caduti lamentando che non sia stato eretto un monumento a questi ultimi e dichiarando la sua opposizione al monumento specie nelle piazze delle scuole, rivolgendosi anche il consiglio alla minoranza a non muovere le acque addormentate ma a lasciare al tempo di sanare gli strascichi dell'ultima guerra.

La seduta è terminata, come si è detto, con l'approvazione della mozione Bressan, mentre la minoranza che aveva presentato, tramite il capogruppo Michielin, una propria mozione di pieno appoggio alla richiesta del comitato dannunziano votava contro.

La settimana scorsa sono stati in visita a Gorizia ed a Ronchi dei Legionari il Presidente della Legione on. Vittoriale, avv. Battista Adami ed i dirigenti architetto Carlo Conighi, dott. Armando Odengo ed avv. Ruggero Gherbà, il quale ultimo è pure consigliere nazionale dell'ANVGD. La visita dei maggiori esponenti del sodalizio dannunziano era in relazione con l'incresciosa situazione determinatasi a seguito del rinvio della decisione, da parte dell'Amministrazione comunale socialcomunista di Ronchi, in ordine alla richiesta, presentata oltre tre mesi fa, di concessione dell'area destinata ad ospitare il monumento al Poeta-Soldato.

Gli ospiti che sono stati ricevuti ed accompagnati dal dott. Antonio Cattalini, presidente del Comitato Provinciale di Gorizia dell'ANVGD, hanno avuto inizialmente un cordiale colloquio col Prefetto, dott. Giacomo Niri, col quale hanno esaminato e discusso tutti gli aspetti della delicata questione. Successivamente si sono incontrati col col. comm. Carlo Corubolo, vicepresidente della Federazione isontina dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

LETTERE CONTROLUCE

QUANDO POPOVIC VERRÀ

Rimandata, in seguito alla caduta del Governo Segni, la visita ufficiale in Italia del Ministro degli Esteri jugoslavo Popovic, con la risoluzione della crisi e la formazione del nuovo Governo, sono stati ripresi i contatti diplomatici con la riconferma dell'invito a Popovic a visitare il nostro Paese. L'intenso dispiegarsi della politica estera jugoslava, che dopo il Medio Oriente vuol farsi conoscere in Europa e nei paesi indipendenti dell'Africa, è ispirato da due ragioni: evitare ulteriormente l'isolamento politico — economico che in questi ultimi tempi s'era aggravato e divulgare il pensiero di Tito sull'attuale situazione internazionale, e annunciato in occasione dell'apertura del V Congresso socialista jugoslavo.

La visita ufficiale in Italia di Popovic, se da una parte vorrà dimostrare — in campo internazionale — il superamento e la definitiva risoluzione del problema triestino (Zona A, Zona B) e quello dell'Istria e della Dalmazia, va inserita anche, almeno nel pensiero di coloro che l'hanno promossa e che credono le predette questioni ormai definitivamente risolte, nella fase della politica di stretta intesa all'eliminazione della guerra fredda cui anche l'Italia, magari in toni minore, vuol contribuire.

Sarà la prima volta, dopo la fine della seconda guerra mondiale, che un Ministro degli Esteri Jugoslavo visiterà ufficialmente l'Italia; e si sa quindi consentito di soffermarsi su alcune questioni almeno per la parte che ci riguarda. Il programma del Governo Tamborini, analogamente a quelli precedenti, comprende in politica estera: ricerca di sempre migliori rapporti con i nostri vicini Nord-Orientali attraverso il progressivo sviluppo delle relazioni politiche economiche con la Jugoslavia; quindi niente da meravigliarsi

si vedremo Popovic a Roma e sul Campidoglio. L'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Tamborini nei vari ministeri De Gasperi ricopre incarichi di sottosegretario alla Marina Mercantile) e come tale conosce a fondo il problema della pesca in Adriatico e le azioni di pirateria jugoslava nei Confronti del peschereccio italiani. In qualità di Ministro del Tesoro incarico che ha voluto conservare ad interim, conosce a fondo il problema dei beni abbandonati e dei danni di guerra degli esuli G.D.; pertanto ci è doveroso confidare che in occasione della visita di Popovic ponga all'ordine del giorno la risoluzione di questi e di altri problemi che, oltre ad interessare gli Esuli G.D., rivestono anche carattere nazionale.

E' doveroso citare anche alcuni principi della nuova politica estera jugoslava, perché quella interna è rimasta completamente immutata: il discorso di Tito all'apertura del Congresso Socialista non ha fatto altro che ricalcare le orme di Krusciov, laddove è stato detto che «i paesi socialisti intendono, con ragione, difendere le conquiste della rivoluzione d'Ottobre e le assicurarsi inoltre il pacifico sviluppo socialista»; quindi la politica jugoslava ben poco si discosta dalle direttive del comunismo sovietico.

Noi non abbiamo dubbi, infine, sui risultati della visita di Popovic in Italia, ed avvertendone l'opportunità e l'opportunità che questa incontrerà in svariati ambienti nazionali, ci è doveroso far presente che non solo gli Esuli Jugoslavi non hanno dimenticato l'amicizia del popolo italiano, ma che il grande maggioranza del popolo italiano non ha dimenticato che le terre della Venezia Giulia e della Dalmazia sono terre italiane.

Libero Ruzzier

IL TORNEO ENAL DI CALCIO

Premiazione a Trieste del "Lloyd Adriatico"

Nella sala a pianterreno della Stazione Marittima, sono stati convocati il 2 luglio gli atleti che parteciparono al Torneo ENAL 1959-60: ben 420 furono i partecipanti, fra dirigenti, tecnici, allenatori e giovani, e 38 gli arbitri della FIGC, sezione «Gianni Godina», che hanno diretto i 244 incontri triestini: un successo senza precedenti, veramente clamoroso del Torneo che ebbe, come lieto coronamento, la premiazione.

La sala era per buona metà gremita e, al tavolo centrale le autorità invitate, tra le quali il dott. Tozoni Pittino per la Provincia, l'avv. Mercanti per il Comune, il dott. Caporizzi per il Questore, e tutti gli altri dirigenti delle varie squadre, tra questi il preparatore di quella vincente il premio trasmisibile, «Aquila», sig. proc. Romeo Princivalli del Lloyd Adriatico Assicurazioni.

Intorno al Presidente dell'Enal dott. Lodovico Zanetti, c'erano ancora: il rag. Dacome, direttore del Sodalizio organizzatore, e i membri del C.E.: Magris, Salvagno, Cervini, Riva e il solerte segretario rag. Gastone Giacomina.

Il dott. Zanetti ha rivolto a tutti gli atleti un caloroso saluto e le felicitazioni più vive per l'ottima riuscita del Torneo che promette molto bene anche per l'anno venturo e si compiacque con i vincitori del Lloyd Adriatico di Assicurazione, ma anche con gli altri giovani che dimostrarono uno spirito agonistico veramente eccezionale ed encomiabile anche se vi fu nelle numerose gare qualche inevitabile incidente dovuto alla esuberanza giovanile.

Seguì la premiazione: il primo premio costituito dall'«Aquila trasmisibile», con una coppa definitiva ed altri doni, nonché gli scudetti, fu preso in consegna dal rappresentante del Lloyd Adriatico, sig. proc. Romeo Princivalli, Preci e cordiali del pubblico che gremito la sala. Ma tutti gli altri premi appesi: le squadre cioè della «Provincia», della «Finanziaria», dell'«ARAC», della Cassa di Risparmio, dell'INPS, dell'Aquila, dei MM.GG., dei Grafici, del D.L. L.F.I. e dell'Orion.

La cerimonia ebbe termine con un rinfresco offerto dal «Lloyd Adriatico di Assicurazione», che ha preparato molto bene la squadra.

Nonostante le amorevoli cure dei sigg. professori Storti e Lenzi, circondato dall'affetto di tutti i suoi cari e munito dei conforti religiosi, rendeva serenamente a Dio la Sua anima eletta in Modena, divenuta la sua città adottiva.

BRUNO MAROZZI
Insegnante elementare
* a Pola il 24-9-1910 — † a Modena il 16-6-1960

Straziati ne danno il doloroso annuncio la mamma Giovanna, i suoceri, il genero, la nipotina Alida ed i parenti tutti.

LACRIME D'ESILIO

Bruno Marozzi



Maria Grinover ved. Zanetti nel VII doloroso anniversario della sua dipartita, le figlie ricordandola con immutato affetto elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

I consiglieri regionali della Famiglia Pisinota

La Famiglia Pisinota nell'intento di potenziare la propria attività, estendendo la a tutti i Pisini sparsi per l'Italia, onde siano rinsaldati i vincoli di unione tra i concittadini, ha nominato alcuni consiglieri, residenti nelle varie regioni della Penisola. Ai consiglieri faranno capo i Pisini abitanti nelle singole regioni e tramite gli stessi saranno mantenuti i contatti con Trieste. Gli amici che hanno accettato la carica sono: Ottavio Rosolini per la Venezia Giulia ed il Friuli, dott. Renato Penso per la Venezia Tridentina, dott. Etiole Colombari per il Veneto, ing. Mario Ghisla per la Lombardia, rag. Silvio Penso per il Piemonte, Riccardo Giordetti per la Liguria, signora Maria Palmeri Antonelli per il Lazio e dott. Alfonso Ughi per l'Italia Meridionale.

Fiori d'arancio in Australia

Il giorno 11 giugno nella Cattedrale di Melbourne hanno coronato il loro sogno d'amore i profughi fiumani Bruno Dapcich e Annamaria Smolover. Inoltre, anche noi, cui hanno partecipato in lieta allegria numerosi profughi, il padre dello sposo ha annunciato il fidanzamento della figlia Anny Dapcich con il fiumano Bruno Viti. Alla giovane coppia di sposi nonche ai giovanissimi fidanzati giungano gli auguri sinceri dei «parenti» residenti a Milano e cioè Valter e Renato Pavlich, Giuseppe e Giuseppina Tipel, Stefania Feresin, ved. Sever e Giuseppe Feresin, nonché dalle cugine Ucci Tipel ved. Fagionato col piccolo Flavio, Wanda Tipel col marito Oreste Bleich e Nidia Sever.

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 67: (In quale città istriana ed in quali anni fu copiato un famoso Codice che fu acquistato nel 1935 dalla Presidenza del Consiglio per 200.000 lire? Di quale codice si tratta e dove si conserva oggi?)

A Isola d'Istria negli anni 1398 e 99 fu copiato il famoso Codice contenente la Divina Commedia col commento, aggiuntovi poi tardi, di Benvenuto da Imola, conservato ora nella Biblioteca Nazionale di San Marco a Venezia.

Hanno risposto esattamente: Renato Lunardi (Trieste), Pietro Franolich (Padova), Bruno Selovin (Trieste), Eliseo Bussani (Trieste), Antonia Biasi (Padova), Ladislao Micovitch (Trieste), i quali sono stati premiati con l'omaggio d'un abbonamento annuale per se, o se già abbonati, per la persona che hanno designato.

Con questa settimana, spediamo la rubrica ringraziando tutti coloro che ad essa hanno partecipato e collaborato nei sedici mesi della sua esistenza: fra rubrica, settimana prossima ripresa onde proseguire a proporre dei quiz sui nostri argomenti.

Leggende marinare

(continua dalla III pagina)

tanto da tutta la laguna i pescatori ed i marinai con le barche, i battelli, i barchini, i trabaccoli da carico. La Madonna viene portata professionalmente sulla barca e deposta su un trono in forma di conchiglia. Sui rimorchi sono pronti come vogatori i giovani migliori della schiatta lagunare. Quando l'uomo che sta al comando del primo rimorchio dà il segnale: «In nome de Dio, attaccano l'acqua tosto se guitti dagli altri. Così sfilava la Madonna, narra Biagio Marin, davanti alla gente di Grado inginocchiata sulle rive. La seguono in corteo tutte le altre barche. Traversata la laguna, la processione si snoda intorno all'isola ed entra nella Chiesa piena di voto, splendidamente illuminata, in mezzo alla quale troneggia la Madonna, mentre il popolo intona le laudi alla «Maris Stella».

Anche i triestini avevano un culto speciale per Maria. Nei primi secoli del cristianesimo i marinai avevano dedicato sul colle di S. Giustino una Chiesa alla Madonna del Mare. Sotto l'arco dell'antica torre del Mandacchio, ogni sera essi si inginocchiavano davanti ad una nicchia illuminata, nella quale c'era una tela della Madonna e recitavano ad alta voce il Rosario. Il sentimento religioso affievolitosi nel periodo del benessere del '800, si è riacceso fortemente durante l'ultima guerra e dopo tante sventure.

Con vivo compiacimento e legittimo orgoglio, gli amnesi hanno appreso la lieta notizia che il Consiglio Comunale di Trieste, su proposta dell'Assessore dott. Gasparo, nella seduta del 25 giugno scorso, ha deliberato di assegnare a due vie di Trieste i nomi di Umago e di suo Patrono San Pellegrino.

La Famiglia Umaghesa San Pellegrino, a mezzo del presidente Martinello, interpretando i sentimenti di riconoscenza di tutti gli umaghesi, ha inviato al Sindaco dott. Franzl una lettera di ringraziamento.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del cognato Antonio Corsi, Pietro Martini da Gorizia elargisce lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del 28° anniversario di Pola (6-7-1932) della morte del loro caro Domenico Curto, il figlio Domenico dagli U.S.A. (Brooklyn) unitamente alla mamma Caterina Dobran (Molfetta) ed ai fratelli Giacomo (Torino) e Ottavio (Molfetta) elargiscono 3 dollari pro Arena e 2 dollari pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorosa, Bute, Parenzo, (Rovigno), Dignano, giornaliero

da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola * 7 e 15.40

